

Sandra Amurri

**NAPOLI** «Esiste l'impossibilità a contrastare la criminalità organizzata a causa di alcuni sostituti». Inizia con questa affermazione Agostino Cordova, procuratore distrettuale antimafia di Napoli, quella che sarebbe dovuta essere una sola illustrazione sulla situazione della criminalità nel territorio.

Invece sembra approfittarne per difendersi dalla richiesta inoltrata da 60 sostituti al Csm per la sua rimozione per «incompatibilità ambientale».

E lo fa dicendo che a Napoli è impossibile opporre una reale azione di contrasto alla Camorra a causa di incapacità oggettive dei magistrati della Procura. «Non accettano le regole e neppure il controllo a cui vengono sottoposti» dice e poi spiega: «tutte queste vicende incidono negativamente sul nostro tentativo di ripristinare la legalità nel territorio e di affrontare i problemi derivanti dalla cappa camorristica che da secoli incombe in Campania». E aggiunge: «In Campania lo Stato è la Camorra». Ma di quali vicende sta parlando?

«I casi più importanti riguardano due sostituti che durante le ultime elezioni non mi hanno informato tempestivamente di vicende riguardanti il voto di scambio politico e mafioso». E poi come un fiume in piena continua: «Segnalai pure il caso di una collega che, alla luce delle informazioni ricevute, convive con un medico che avrebbe fatto una falsa consulenza tecnica in favore di un camorrista. Dalle intercettazioni risulta che la persona che venne dichiarata dal consulente totalmente inferma di mente ragionava invece alla perfezione. In sede di interdizione promossa dai parenti, il medico fu nominato consulente d'ufficio e concluse per la totale infermità. Nel corso del procedimento penale, da consulente d'ufficio diventò consulente di parte, insistendo ovviamente per l'infermità. Il GUP prosciolsse questa persona rispetto all'aver ingannato il medico, ma abbiamo impugnato il procedimento».

La situazione rappresentata da Cordova è, dunque, quella di una Procura in cui alcuni magistrati o sono sospettati di collusi con la camorra o nella migliore delle ipotesi mostrano inerzia e incapacità. Situazione ritenuta gravissima dal capogruppo Ds in commissione antimafia Giuseppe Lumia, e da Ottaviano Del Turco, che

“ «Segnalai il caso di un giudice che convive con un medico dei camorristi». «Qui l'ufficio del gip non arresta i criminali»



Ma i giudici per le indagini preliminari non ci stanno e preparano un documento Il nostro ufficio - replicano - funziona benissimo ”

# Caso Napoli, l'Antimafia vuole aprire l'inchiesta

## Polemiche e proteste dopo le accuse di Cordova ai colleghi sulla camorra

hanno chiesto che venga aperta un'inchiesta, per verificare gli strumenti di contrasto alla camorra in uffici giudiziari divisi e sommersi da arretrati.

Per ora si riesce solo ad immaginare una camorra sorridente, camorra, che, come ha detto Cordova, a Napoli, è lo Stato. Oltre ai magistrati, come

spiega, c'è anche un medico del DAP, colluso, consulente di parte in favore di camorristi detenuti. «Queste mie informazioni», spiega «servono per di-

mostrare qual è l'ambiente in cui sono costretto a lavorare». Ambiente diametralmente opposto da quello descritto dai sostituti. «Ad agosto», con-

tinua, «un aggiunto che reggeva l'ufficio in mia sostituzione, diramò una lettera della cosiddetta catena di sant'Antonio, arrivata a nome dell'ufficio,

ad altri venti uffici giudiziari». Eppure, spiega, di essersi impegnato: il mallesere che attraverso i sostituti è tutto da attribuire al fatto che ogni volta «segnalassi le anomalie agli organi competenti». Magistrati incapaci al punto che «a una persona che si allacciava abusivamente all'acquedotto comunale veniva contestato il furto semplice». Continua a parlare come se stesse al CSM. Rappresenta il conflitto istituzionale che la Procura di Napoli vive rispetto a tutte le altre istituzioni della città senza apparire preoccupato per gli effetti che avrà. Un fatto del genere, infatti, rischia, oggettivamente, di indebolire fortemente tutte le istituzioni nel loro complesso e nella lotta alla criminalità organizzata. Ma Cordova risponde che deve spiegare il clima in cui lavora la procura. E poi con tono duro dice: «Se ci sono delle rego-

le nessuno mi condizionerà nel non farle rispettare. Se la mia doverosa azione è interpretata come attività persecutoria o burocratica o come formalismo, non mi interessa». Di nuovo viene richiamato ad affrontare la situazione della lotta alla camorra. E Cordova risponde che la relazione descrive una situazione più o meno analoga a quella descritta nella precedente relazione: «gli interessi della camorra sono sempre quelli». Ma gli attacchi non sono finiti. L'ultimo è per l'ufficio del GIP che non risponde alle tante richieste di custodia cautelare mentre in 15 giorni ha dato parere favorevole agli arresti degli 8 poliziotti. «Abbiamo richieste di misure cautelari pendenti, con ritardi inauditi di due, tre anni. Si tratta di richieste della DDA a carico di efferati criminali».

Sconcerto e forte disagio tra i giudici preliminari. «Direi proprio che quelle dichiarazioni sono fuori luogo», ha detto Roberto Bochicchio, presidente aggiunto dell'Ufficio Gip di Napoli. «Il nostro ufficio funziona bene, anzi, direi che è tra i più efficienti a Napoli. Ogni anno i gip a Napoli emettono 5-6000 ordinanze di custodia». Seguirà un documento, promettono, per evitare che le parole di Cordova possano delegittimare il loro lavoro rappresentando l'ufficio come un covo di magistrati negligenti, inefficienti o peggio, sospettati di collusione. Il gip Nicola Quadrano, che da Pm ha condotto molte inchieste sulla camorra precisa: «Camorra e corruzione l'ho combattuta prima che Cordova arrivasse a Napoli, e con qualche successo».

Sotto il ministro della Giustizia Roberto Castelli, e qui a lato il Procuratore di Napoli Agostino Cordova. Foto Agenzia Controluce



**ROMA** Prima dice di avere un «atteggiamento di riserbo» sulla delicata vicenda di Napoli, in quanto è in corso un procedimento penale. Poi rivela: «non è esclusa un'ispezione amministrativa» nella Procura dello «scandalo». Parla il ministro Roberto Castelli alla Camera, nel corso di un question time. «Negli uffici giudiziari di Napoli servono ulteriori e approfonditi esami - spiega il Guardasigilli -, specie dopo quello che ha detto il procuratore Cordova all'Antimafia»; nonché da quanto è emerso dai primi risultati dell'ispezione ordinaria già in corso da qualche settimana: 41 casi di richiesta di custodia cautelare pendenti presso il Gip, e tutti per reati gravi. «Vorremmo capire il perché», ha detto il ministro. «Ma non sarà un intervento punitivo - ha subito precisato -. Solo di chiarimento, perché ritengo che l'opinione pubblica abbia il diritto di capire cosa sta succedendo».

Immediata la replica dell'opposizione. «Castelli è un irresponsabile» ha detto Oliviero Diliberto, ex ministro della Giustizia e segretario del Pdc. «È un irresponsabile perché c'è in corso un processo delica-



tissimo, che attiene alla polizia italiana: quindi riguarda un organo dello Stato. E l'idea di intervenire a piedi giunti su una vicenda di que-

sto genere con un'inchiesta amministrativa, è una cosa da irresponsabili che lede l'indipendenza della magistratura». Secondo Diliberto, i

«Non c'è voglia di punire i magistrati - precisa - Ma dobbiamo approfondire». Diliberto: è un irresponsabile

## Castelli manda i suoi ispettori

problemi posti da Cordova riguardano il Csm, cioè l'organo di autogoverno dei magistrati. «Il fatto è - ha concluso - che questi signori del governo, della Costituzione repubblicana se ne fregano». E Castelli ha replicato a strefo «giro di posta»: «Io irresponsabile? Diliberto dovrebbe ricordarsi del motto evangelico della pagliuzza e della trave...». «Ribadisco che la mia decisione di approfondire con una ispezione o una inchiesta amministrativa la situazione della procura di Napoli - ha concluso - non ha nulla a che fare con l'indagine in corso sui fatti del marzo 2001, ma deriva dai risultati dell'ispezione ordinaria in corso negli uffici giudiziari campani».

Ma torniamo a «discorso» di Castelli. Il ministro ha parlato in aula in diretta tv e anche fuori. «Le verifiche vanno fatte per capire se alla base delle disfunzioni delle pro-

cedure ci siano anche dei problemi organizzativi. Quello delle carenze di organico - ha sottolineato il ministro - è un tema che viene spesso sollevato in casi come questo. Talvolta è vero, qualche altra un po' meno. Voglio capire qual è il vero motivo». Castelli ha poi ribadito la propria «piena fiducia nella magistratura e nella polizia di Stato» ed ha assicurato che continuerà a seguire la vicenda «con la massima attenzione». E infine ha manifestato il proprio «vivo apprezzamento» per la decisione dei tre sostituti procuratori, che indagano sulle vicende del Global Forum di Napoli, di non partecipare al convegno «le forme del dissenso». La decisione di non prendere parte al convegno è stata presa «al fine di evitare che si accendano ulteriori polemiche che, giustificate o meno, potrebbero rendere più difficile la già difficile inda-

gine che stanno svolgendo». Ma riguardo al documento del Csm, che denuncia pressioni politiche sui magistrati di Napoli, il ministro ha scelto di dire: «Nessun commento, non ho visto il documento. Ma ministri e magistrati non sono cittadini come gli altri. Tutti hanno diritto di esprimere opinioni, ma qualcuno deve ricordarsi il suo ruolo istituzionale. Io spesso rinuncio ad esprimere le mie opinioni perché non parla Roberto Castelli ma il ministro della Giustizia. Mi pare invece che ci siano alcuni magistrati che non vogliono essere criticati in alcun modo nell'esercizio delle loro funzioni, mentre dall'altro critico il governo quando li critica».

Intanto a Napoli si registrano i primi fermenti alla vigilia del parere del Tribunale del Riesame sugli arresti dei poliziotti previsto per oggi. Duecento agenti ieri hanno par-

tecipato alla manifestazione nazionale indetta dalla Consap e da «Rinnovamento sindacale per l'Ugl». A parlare dal palco napoletano dell'aula di S. Maria la Nova c'era il «celerino d'Italia», Carlo Taormina (si è definito lui stesso così), che ha detto loro, stappando un applauso fume: «C'è un debito di legittimità dopo tanto tempo. Può darsi che le prove siano state costruite e non si arrestano dei poliziotti perché, come è stato detto, potrebbero vendicarsi». Striscioni, bandiere e facce scure. Poi ancora applausi, questa volta per Vincenzo Canterini, il comandante del reparto mobile che operò nella scuola «Diaz» durante il G8 di Genova, indicato dall'avvocato e parlamentare Taormina come un «esempio» per aver «difeso i propri uomini assumendosi le responsabilità».

ma.i.e.r.

Davide Madeddu

La visita del ministro ieri a Cagliari è iniziata tra le contestazioni. Proteste anche da alcuni sindaci del Nuorese che hanno disertato l'incontro

## Fischi a Scajola, no-global trattenuti in caserma

**CAGLIARI** Prima i saluti e gli abbracci agli «azzurri» dell'esecutivo regionale, poi i fischi in piazza e le contestazioni di no-global e indipendentisti. Prima le critiche, poi, a fine mattinata poi e la «promessa» di un piano e soldi, per combattere la criminalità in Sardegna. Le dieci sono passate da una manciata di minuti quando la scia di auto blu che accompagnano il ministro degli Interni Claudio Scajola, arriva a Cagliari, per l'occasione trasformata in città super blindata. Motivo della visita che, non è tutta «rose e fiori» e avviene dopo alcune interrogazioni parlamentari presentate dai rappresentanti del centro sinistra, la necessità «affrontare il problema dell'ordine pubblico». La prima tappa del Ministro è a Villa Devoto, la sede istituzionale della Giunta regionale. Dentro il responsabile del Mini-

stero degli interni il presidente della Regione, al quale il premier Berlusconi ha affidato pieni poteri e la nomina di commissario straordinario per l'emergenza idrica. Ossia la possibilità di utilizzare i denari messi a disposizione dal Governo per risolvere uno dei tanti problemi che colpiscono l'isola.

Contestazioni ovunque andava Il responsabile dell'Interno accolto con freddezza in Sardegna ”

Fuori invece iniziano le contestazioni di no global, militanti di Rifondazione comunista, anarchici e indipendentisti. Contestano, fanno sapere, i «lustrini» e le promesse. La manifestazione di protesta dura poco perché sette giovani vengono accompagnati in caserma dagli uomini delle forze dell'ordine e «trattati per quattro - come denuncia più tardi Rifondazione comunista - per l'identificazione, ma senza un giustificato motivo».

Il vertice sulla sicurezza in Sardegna, soprattutto dopo gli attentati e le minacce contro le istituzioni si svolge invece nell'antico palazzo Viceregio. Nella sala delle riunioni

il ministro incontra i responsabili delle amministrazioni e delle forze dell'ordine.

Fuori invece un'altra manifestazione. A contestare il governo delle promesse ci sono ancora gli anarchici, i no global di Cagliari, gli indipendentisti e i militanti di Rifondazione comunista. Fischiano e cantano canzoni di protesta in sardo e in italiano. Negli striscioni colorati di segni e lo slogan «Scajola a is pillonis».

Alla fine, dopo una riunione fume di due ore, il responsabile del Viminale annuncia e promette soldi di «duecento miliardi di lire», e nel giro di tre mesi interventi contro la

criminalità. «Chiederemo un accordo con la Regione, per un pacchetto sicurezza che deve vedere l'impegno del Governo centrale, della Re-

gione, dei Comuni e delle Provincie - annuncia il ministro - per uno sforzo sulla tecnologia in particolare sulla video sorveglianza interconnessione delle sale operative». Aggiunge poi «l'impegno perché sia rivista la legge urbanistica per consentire nel prossimo futuro una dislocazione delle forze dell'ordine più appropriata nel territorio». Avrebbe dovuto incontrare i candidati dei paesi del nuorese a Orgosolo, il centro dove è nato Graziano Mesina, ma alla fine il vertice è stato spostato «motivi di sicurezza» nella sede della Camera di Commercio di Nuoro. La contestazione questa volta è ancora più garbata. I sindaci territoriali confederati li affidano a una nota dove chiedono che dalle parole si passi ai fatti. Il sindaco di Nuoro contesta la proposta «sicurezza» di Scajola, mentre alcuni sindaci per contestare il ministro, disertano l'incontro. Fuori, solo il silenzio.

Alla fine della giornata sette giovani sono stati trattenuti per ore dalla polizia senza un giustificato motivo ”